

eco, una risposta al negazionismo economico

Tito Boeri

Con *eco* vogliamo rispondere alla domanda crescente di informazione di qualità sui temi economici. Nell'affrontare i tanti argomenti che riguardano la vita quotidiana dei cittadini faremo parlare soprattutto i dati, con un linguaggio semplice, ma senza banalizzazioni. E lo faremo senza piegare le statistiche a tesi preconcepite.

C'è un filo conduttore che unisce iniziative come *lavoce.info* (e il suo omologo in lingua inglese *VoxEU*), il festival dell'economia (prima a Trento e adesso a Torino) ed *eco*. Si tratta del tentativo di rispondere a una domanda crescente di informazione di qualità sui temi economici. In molti cercano strumenti per meglio orientarsi nelle scelte di tutti i giorni e per formarsi un'opinione su questioni economiche di portata più generale. Ci proponiamo di venire incontro a queste esigenze, divulgando e rendendo comprensibili al vasto pubblico i risultati di ricerche che hanno implicazioni rilevanti per il benessere di milioni di persone. Non troverete su queste pagine, neanche nella rubrica *Capire la finanza*, consigli per gli acquisti in borsa. Non faremo come radio e tv che dedicano un tempo smisurato a queste cose in rapporto alla bassa percentuale di famiglie che investono in titoli azionari in Italia. Cercheremo, invece, di offrirvi strumenti per meglio capire l'intricato mondo della finanza. Ci occuperemo poi di lavoro, di prezzi, di casa, di salute, di tasse, di distribuzione del reddito, stato sociale, innovazione, immigrazione e coesione sociale e di tanti altri temi rilevanti nel quotidiano per la stragrande maggioranza degli italiani.

Nell'affrontare questi problemi cercheremo di condividere con voi lettori anche un metodo, il modo con cui gli economisti selezionano e interpretano la sempre più grande mole di informazioni cui possiamo accedere navigando in rete. Spesso sono troppe: ci si perde facilmente nel web. In controtendenza con quanto avviene nel mondo dell'informazione, abbiamo scelto la carta, un mezzo di comunicazione che distrae meno l'attenzione del lettore e che, anche per questo, permette di andare più in profondità. Questa profondità è essenziale perché tutti i problemi economici sono complessi. Cercheremo di descrivere con parole semplici ciò di cui stiamo trattando, ma senza mai banalizzare l'oggetto delle nostre attenzioni, consapevoli della difficoltà di risoluzione di gran parte delle questioni di rilievo. D'altra parte, se fossero di facile risoluzione qualcuno al mondo avrebbe già dipanato la matassa.

Il primo principio è quello di valutare le politiche pubbliche a partire dai dati

Il secondo principio è che i dati non si fanno intimidire

Il terzo principio è l'umiltà nel documentare ogni affermazione

I principi che guidano le scelte editoriali

Nella diversità delle opinioni che verranno ospitate su *eco* ci sono alcuni principi che guideranno le nostre scelte editoriali.

Il primo principio è quello di valutare le politiche pubbliche a partire dai dati. In Italia i numeri vengono usati ancora troppo poco nel guidare la politica economica. Spesso si prendono decisioni "a intuito", sulla base di ragionamenti privi di riscontri oggettivi. E non si capitalizza l'esperienza di politiche varate in precedenza. Questo va a scapito delle decisioni che si prendono. Non si impara dai successi e ancor meno dagli errori. Per valutare ci vogliono metodi e dati. Per questo, a costo di essere pedanti, sulla rivista troverete tanti numeri, molte figure (tra cui il *grafico del mese*) e tabelle corredate da spiegazioni dettagliate su come i dati sono stati raccolti e analizzati.

Il secondo principio è che i dati non si fanno intimidire. C'è una pericolosa abitudine nel confronto pubblico, soprattutto in Italia. Quando le statistiche dicono cose diverse dal messaggio che si intende trasmettere, non si cerca di capirne le ragioni; ce la si prende con le statistiche anziché con le proprie convinzioni. Si sostiene che le statistiche non sono attendibili, si cerca così di svilirle. Questo atteggiamento è deleterio perché ci priva di una base condivisa di conoscenze a partire dalle quali formarsi un'opinione. Rimaniamo ancorati ai nostri pregiudizi, alle nostre convinzioni aprioristiche senza avere il coraggio di verificarne la validità. Come in Dostoevskij, ognuno crede quel che vuole, cioè di essere l'unico depositario della verità. In questo modo non impariamo nulla dal confronto pubblico. Si riduce anche il controllo democratico sull'operato dei governi e delle istituzioni. Prendiamo i numeri della disoccupazione: se li mettiamo in discussione, poi come faremo a giudicare se il governo in carica è riuscito nel proposito di ridurre il numero delle persone in cerca di lavoro?

Il terzo principio è il rifiuto del negazionismo economico. Si respira da tempo, non solo in Italia, un atteggiamento di ostilità contro gli esperti, accentuato dalla retorica populista e dall'accesso acritico a Internet. Avviene soprattutto nel campo delle scienze sociali. Il fatto è che il linguaggio dell'economia è entrato nella mente di tutti e questo porta molti a immaginarsi economisti, così come ai mondiali si è tutti allenatori della nazionale di calcio. Quotidianamente ricevo proposte di misure che, nelle intenzioni dei proponenti, potrebbero essere applicate immediatamente nel nostro Paese azzerando come d'incanto il debito pubblico, facendoci diventare tutti più ricchi e, immancabilmente, permettendo di aumentare le pensioni di chi mi scrive. Come se si trattasse di problemi semplici che nessuno prima aveva capito. Il fatto più grave è che in questo clima trovano spazio tesi alimentate di proposito da gruppi di interesse che traggono vantaggio dall'attuazione di piani tanto avvincenti (e avventurosi) quanto astrusi. Ecco il mercato del lavoro descritto come un autobus in un'ora di punta, in cui, per fare posto a chi vuole salire, bisogna prima far scendere altri (magari mandandoli in pensione). Ecco i tagli alle tasse che si finanziano da soli, ecco le criptovalute descritte come monete sicure che ci sottraggono alla dittatura delle banche. Ecco il mattone come panacea di tutti i mali dell'economia italiana. E potremmo continuare. Il modo migliore di contrastare il negazionismo economico è l'umiltà di documentare il più possibile tutte le affermazioni, non rinunciando mai a sottolineare l'impossibilità di generalizzarle a contesti molto diversi. Sarà questo il metodo che ci proponiamo di seguire.

Cosa troverete nelle pagine di *eco*

Ogni numero del mensile avrà una parte monografica, in cui si affronta un problema sotto angolazioni diverse, cercando di fornire al lettore una panoramica il più possibile completa delle sue varie sfaccettature. In questo primo numero, abbiamo voluto occuparci di un'apparente contraddizione. Come in altri Paesi, siamo ai massimi storici quanto ai tassi di occupazione (numero di occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa) e ai minimi storici nei tassi di disoccupazione (disoccupati in rapporto alla forza lavoro), anche se al Sud sono molte le donne, soprattutto quelle più giovani, che cercano un lavoro senza riuscire a trovarlo. Sono aumentati i percettori di salari, lavoratori dipendenti, e anche le persone che hanno un contratto a tempo indeterminato, anziché con una data di scadenza prestabilita. Eppure, permane una forte (e addirittura crescente secondo alcuni sondaggi) insoddisfazione rispetto all'evoluzione del mercato del lavoro e alle prospettive economiche della propria famiglia e del Paese nel suo complesso. Inoltre la creazione di posti di lavoro (mezzo milione solo nell'ultimo anno) appare in contrasto con il

forte rallentamento della crescita economica. La spiegazione che ci diamo è che il potere d'acquisto dei salari si è fortemente ridotto negli ultimi due anni perché meno che in altri Paesi le retribuzioni sono state in grado di tenere il passo con l'aumento dei prezzi. La perdita di potere d'acquisto dei salari è stata particolarmente accentuata tra gli operai (al contrario di quanto avveniva negli anni della scala mobile) e contribuisce a far sì che siano molte le persone che rimangono povere anche se lavorano. In altre parole, l'insoddisfazione deriva dal fatto che *c'è sì più lavoro, ma con buste paga più leggere*.

Non ci accontentiamo però di questa prima risposta. La domanda successiva è perché il potere d'acquisto dei salari si è ridotto? Perché gli stipendi da noi faticano così tanto a tenere il passo dell'inflazione? Analizziamo il sistema di contrattazione collettiva documentando che non funziona: i contratti scadono e non vengono rinnovati se non con grandi ritardi, aumenta a dismisura il numero dei contratti cosiddetti "pirata" che, secondo le nostre ricostruzioni, abbassano i salari mediamente del 10% rispetto ai livelli stabiliti in quelli siglati dalle maggiori organizzazioni sindacali. Mostriamo, inoltre, che i sindacati sono molto più deboli di quanto vorrebbero far credere, evidenziamo che i tassi di sindacalizzazione (il numero di iscritti al sindacato sul totale dei lavoratori) sono probabilmente molto al di sotto dei livelli dichiarati dalle stesse organizzazioni sindacali. Mettiamo in luce come la povertà fra chi lavora sia in gran parte dovuta al fatto che molte donne non lavorano, che spesso c'è un solo percettore di reddito in una famiglia. Proviamo anche a proporre soluzioni per questo stato di cose: dalle politiche di equilibrio tra lavoro e responsabilità familiari, all'introduzione di un salario minimo. Documentiamo come sarebbe invece pericoloso togliere del tutto il sostegno economico a famiglie povere il cui capofamiglia è in età lavorativa e non ha figli minori o persone con disabilità nel proprio nucleo, così come previsto dai tagli in corso al Reddito di cittadinanza: ammesso e non concesso che il capofamiglia trovi il lavoro, questo troppo spesso non comporta l'uscita dalla povertà.

Vogliamo anche dare eco a ricerche non ancora assurte agli onori della cronaca. In questo numero parleremo di esiti di campagne di informazione sulla violenza nei confronti delle donne in Turchia, un Paese in cui le vittime di violenze vengono colpevolizzate molto più che altrove e che ha rinnegato la convenzione internazionale, siglata proprio a Istanbul, contro la violenza di genere. Tratteremo, nell'*articolo verde del mese* (perché eco è anche ecologia), i motivi politici del mancato decollo di politiche per la transizione verde. Divulgheremo i risultati di studi sugli effetti sulle sanzioni Swift che impediscono alle banche di alcuni Paesi (l'Iran, la Russia) di comunicare con intermediari finanziari in altri Paesi. E ancora documenteremo come Donald Trump sia tutt'altro che un self-made man. In realtà ha dilapidato il patrimonio trasferitogli a più riprese dal padre, che lo ha anche salvato dalla bancarotta in diverse occasioni.

In Italia c'è più lavoro, ma con buste paga più leggere

Ogni numero della rivista ospiterà delle rubriche fisse, da quella sulla finanza di cui si è detto, a quella dedicata all'Intelligenza artificiale. Faremo luce sul funzionamento delle istituzioni europee e sulla sovranità che perderemo qualora dovessimo isolarci dal processo di integrazione in corso nel nostro continente. Per essere sovrani a casa nostra su temi come l'ambiente, l'immigrazione, la difesa, dobbiamo esserlo a livello continentale, perché è come minimo su questa scala che questi problemi possono essere gestiti.

Infine, *eco* trarrà linfa vitale dalla rete di collaboratori de *lavoce.info*, pur essendo un progetto diverso, che non può reggersi soltanto sul contributo volontario di un gran numero di studiosi. Di qui la scelta di far pagare l'informazione che forniamo, sia nella versione su carta che su quella sfogliabile sul web. Di qui la scelta di raccogliere pubblicità a pagamento, con l'intento però di renderla meno invasiva, rispetto a quella che oggi immancabilmente interferisce con le nostre letture di giornali su Internet. Non si sovrapporrà mai all'articolo che state leggendo, non vi imporrà mai di aspettare lunghi secondi prima di poter accedere all'informazione che state cercando. Al contrario de *lavoce.info* avremo anche una versione in inglese. Perché *eco* vuol far conoscere l'Italia nel mondo al di là degli stereotipi e permettere agli italiani di imparare da ciò che succede altrove. Ci attendiamo in questo un contributo importante sui temi via via da affrontare dai nostri lettori, ovunque questi si trovino. Buona lettura, dunque, in attesa di leggere voi.

direttore@rivistaeco.com